

Scheda n. 3 **L'ANNUNCIO IN GERUSALEMME**

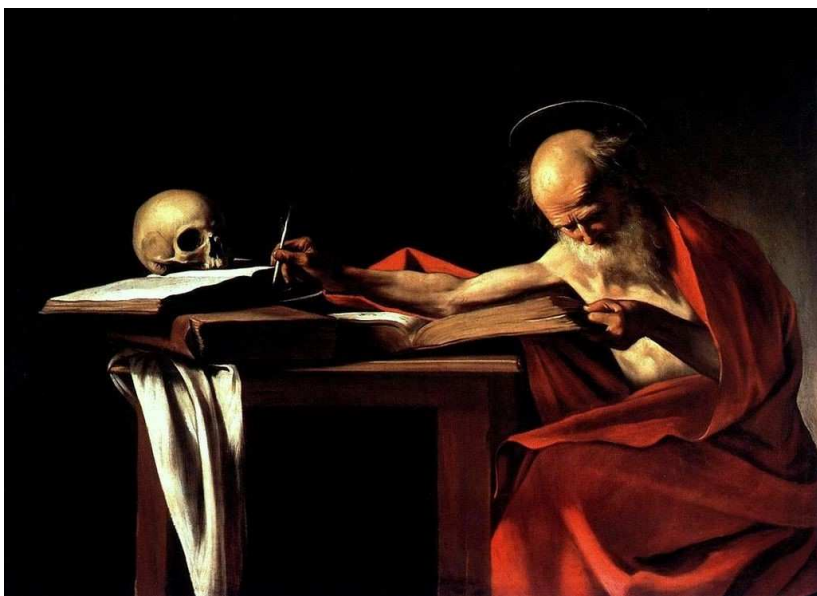
SUGGERIMENTI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“SAN GIROLAMO SCRIVENTE”

(Caravaggio. Data di realizzazione: 1605-1606 - Galleria Borghese, Roma)

Questo dipinto fu eseguito da Caravaggio per Scipione Borghese

Protagonista del quadro è San Girolamo, eremita, dottore della Chiesa e autore della traduzione della Bibbia dall'ebraico al latino, la cosiddetta “Vulgata” più precisamente l'Antico testamento dall'ebraico e i Vangeli dal greco; da qui la presenza sul tavolo di tre libri. Il santo è molto frequente nei dipinti del periodo della Controriforma cattolica e infatti Caravaggio stesso eseguì almeno altre due tele con lo stesso soggetto. Nell'opera ci colpisce la splendida rappresentazione della natura morta sul tavolo e il forte impatto cromatico dato dal mantello rosso che avvolge la figura del santo. Caravaggio descrive Girolamo come un anziano curvo sui libri delle Sacre Scritture, così ci appare più uno studioso che un penitente eremita quale fu. L'uomo infatti è concentrato nel suo lavoro di spiegazione critica del testo biblico, al fine di comprenderne a fondo il significato e divulgarlo a tutti i fedeli. L'artista non si concede alle idealizzazioni estetiche nel raffigurare il santo, soffermandosi su dettagli come le rughe della fronte o la lunga barba grigia e incolta, consegnandoci un altro capolavoro di grande realismo. San Girolamo con una mano sta tenendo il libro aperto, con la testa cerca di avvicinarsi per leggere meglio e si sta concentrando (lo puoi vedere dalle evidenti rughe dovute all'impegno oltre che all'età), e poi, stringe nell'altra mano una penna bianca che sta utilizzando per trascrivere la sua traduzione.



La testa del santo, intenta alla lettura e all'interpretazione, si oppone simbolicamente ad un teschio. Il teschio è un elemento molto comune nella rappresentazione tradizionale di S. Girolamo: rappresenta l'impossibilità di evitare la morte e sottolinea anche l'inutilità dei beni terreni nella vita umana. La partizione compositiva in due grandi campi di colore, caratterizzata da toni caldi – come l'incarnato del santo e il manto purpureo – e quelli freddi – il libro aperto su cui campeggia il teschio e il drappo bianco – sembra voglia enfatizzare un dialogo simbolico tra contenuti di natura opposta: vita e morte, passato e presente.

I tre grandi libri divini (Vangeli, Antico Testamento e Bibbia “vulgata”) occupano la parte centrale dell'opera per sottolinearne l'importanza; tutti appoggiano sul medesimo tavolo e si toccano “fisicamente” quasi a sottolineare la stretta interdipendenza: si legge infatti nei Vangeli: “Gesù non è venuto per abolire la legge, ma per dare compimento” e in un altro passo: “Se non credete alle parole di Mosè, come fate a credere alle mie parole?”. Ai giorni nostri tuttavia molte persone dubitano che sia ragionevole seguire una guida che risale a più di 2.400 anni fa. Dai tempi in cui fu scritta la Bibbia la conoscenza scientifica, il mondo degli affari e la vita familiare hanno subito mutamenti radicali, i suoi passi non sempre sono comprensibili, e ciò che si capisce offende orecchie moderne. Per queste e altre ragioni, l'Antico Testamento, che rappresenta i tre quarti della Bibbia, spesso non viene letto!

Questo punto di vista è tutt'altro che nuovo. Erano passati meno di cinquant'anni dalla morte dell'apostolo Giovanni, quando un giovane benestante di nome Marcione asserì pubblicamente che i cristiani dovevano respingere l'Antico Testamento! Alcune di queste idee sono ancora vive oggi con la conseguenza che, fra i cristiani, la conoscenza dell'Antico Testamento si affievolisce rapidamente ed è virtualmente sparita nella cultura popolare.

L'Antico Testamento è sorpassato? “Il Dio degli eserciti” che viene descritto nell'Antico Testamento e “l'Iddio dell'amore e della pace” di cui parla il Nuovo Testamento sono conciliabili? (Isaia 13:13; 2 Corinti 13:11) L'Antico Testamento può essere utile oggi?

UNA VIGNETTA PER PARTIRE



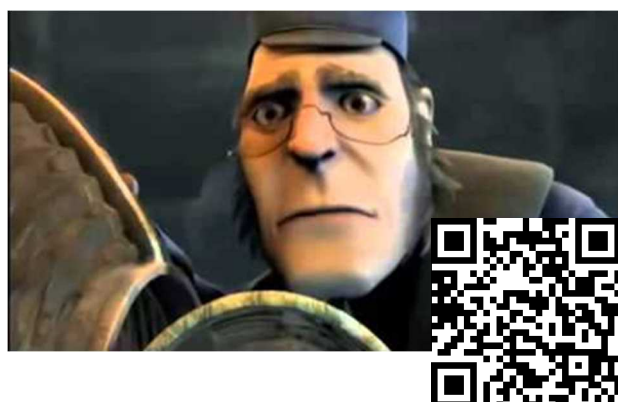
UN VIDEO PER RIFLETTERE

“IL FARO DELLA RESPONSABILITÀ”

<https://www.youtube.com/watch?v=PpR21peqUCA>

Bellissimo corto sul valore della responsabilità e della collaborazione, un esempio pratico di cosa significhi guardare al mondo con gli occhi di Gesù cercando di far propria la “luce” del Risorto nei bisogni della quotidianità.

Il guardiano di un faro, dall’alto di uno sperone roccioso in riva al mare, si prodiga al meglio per tenere al sicuro gli abitanti del suo villaggio e l’incolumità delle navi che transitano lungo la costa. Ma un brutto giorno la lampada del faro si spacca proprio nel momento in cui sta sopraggiungendo una nave che punta dritto verso la costa. Che ne sarà del villaggio e dei suoi abitanti?



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

saper cogliere qual è il valore aggiunto della fede nella vita di una persona.

Cosa serve:

foglietti di carta, biro o pennarelli per scrivere, una candela per ciascuno.

Cosa si fa:



partiamo dalla “vita che accade”, come indicato nel commento al brano, lasciando a ciascuno un momento (5-10 min.) di riflessione personale sugli accadimenti che in quel momento interessano la propria vita.

Tra le varie, viene scelta la situazione che rappresenta quella di maggior fatica e la si scrive sul foglietto.

Ora, ripensando alla situazione scelta, ci si domanda come poterla guardare ed affrontare con gli occhi della fede. Probabilmente il miracolo è già avvenuto..., come per lo storpio che ha incontrato Pietro.

Il foglietto viene quindi ripiegato e messo sotto la candela, che viene accesa e messa su un tavolo al centro della sala.

Se l'attività viene proposta ad un gruppo famiglie, può essere svolta in coppia. In questo caso ciascuno può condividere la situazione scelta con il proprio partner ed insieme domandarsi come la fede può illuminare le situazioni di ciascuno. I due fogli vengono poi messi sotto la stessa candela che viene accesa.



LA PAROLA ALLA MUSICA

“NULLA È COME PRIMA” - Sharon Sanzo

<https://www.youtube.com/watch?v=NMGJof7IVAk>



Un fiume d'acqua viva
Si fa spazio nel deserto
Tutto fiorisce
Nulla è come prima

Vecchie rovine
Prendono vita
Tutto fiorisce
Nulla è come prima

Un nuovo canto
Dentro me
Lo sento crescere
Io so che in profondità
Il mio cuore grida a Te

Luce nel buio
Soffio di vita
Amore inesauribile
Sei dentro me
Acqua nel deserto
Forza sei in me
Dirigi i miei passi
La mia guida sei

Per tante, troppe strade
Ho vagato per trovare
Qualcosa di vero
Qualcosa di puro
Eppure non sapevo
Che la felicità
Mi stava cercando
Ed aveva un nome

Quel nome che
Il mio cuore può
Riempi di verità
La strada che
Cercavo si è
Aperta qui per me

Luce nel buio
Soffio di vita
Amore inesauribile
Sei dentro me
Acqua nel deserto
Forza sei in me
Dirigi i miei passi
La mia guida sei
La sento scorrere dentro di me
È la tua libertà



*“Nulla è come prima” è un brano che parla di rinascita, di trasformazione, di nuova vita. Sharon racconta attraverso l’inedito la sua ricerca della felicità, frenetica e a volte vana. Ci coinvolge sino alla fine del suo cammino, sino al momento in cui prende coscienza e comprende che **la vera felicità esiste ed ha un nome: Gesù, ed è Lui a cercare noi, basta aprire il nostro cuore ed accoglierlo.***

Note e testo si intrecciano all’interno di una composizione dal ritmo dolce e leggero, in grado di trasmettere la speranza e la certezza che niente resta come prima sotto la luce e la guida di Dio. Un deserto non può restare arido al passaggio del fiume d’acqua viva dell’amore di Cristo per l’umanità, una luce tanto forte da non permettere all’oscurità di prevalere.

Sharon Sanzo nasce a Palermo nel Novembre del 1995. Muove i suoi primi passi nella conoscenza della musica alla tenera età di 10 anni, cominciando a studiare chitarra per poi proseguire da autodidatta con il piano ed il canto. Per quest’ultimo scoprirà di avere un vero e proprio talento all’età di 15 anni, quando, dopo essere stata notata dai leader del gruppo della sua allora chiesa locale, viene scelta come corista.

Nata in una famiglia cristiana, Sharon cresce avvolta e sostenuta dai valori che l’hanno fatta diventare la ragazza forte di oggi, ma è grazie ad un intenso periodo di crisi che, all’età di 20 anni, mette in discussione la sua fede per poi scoprirsi totalmente dipendente da essa.

Gli anni passano, e la consapevolezza dell’amore perfetto di Dio per lei e l’umanità si fa strada nel suo cuore, ispirando per la prima volta la stesura di testi e musica propri... Nasce così in lei il desiderio di esprimersi pubblicamente e di diffondere ciò che la riempie al punto di traboccare: il desiderio di raccontare un Amore che non può essere spiegato solo a parole, ma unendo le parole alla musica. Se dovesse descrivere la sua passione in una frase, sarebbe sicuramente “quante più persone devono sapere”. Sapere che c’è un Dio profondamente interessato ad ogni piccola parte di noi, anche alle nostre debolezze.

Continua a leggere su...

<https://vocecontrocorrente.it/2021/03/16/nulla-e-come-prima-il-singolo-di-sharon-sanzo-ecco-perche-la-vera-felicita-e-gesu/>

SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

PETER E ANTHONY

(Tratto dalla pagina facebook MamAfrica)



Peter ha accolto in casa sua due bimbi di 4 e 10 anni finché, dopo un anno, gli assistenti sociali hanno ritenuto che potessero tornare dai loro genitori naturali. È stato difficile separarsi da loro.

Il giorno dopo averli salutati è arrivata una telefonata, l’assistente sociale gli chiedeva di accogliere un bimbo di 11 anni solo per il weekend. Peter risponde che ha bisogno di un po’ di tempo; non credeva di avere le forze per prendersi cura di un altro bambino così presto. Lei insiste e Peter si lascia convincere. "Solo per il weekend" ripete al telefono.

All’arrivo del piccolo Anthony, Peter non ha voluto sapere quale fossero i motivi del suo affido. La sua era una forma di autodifesa, non voleva essere colpito nuovamente al cuore.

Doveva restare un’ospitalità temporanea, ma si sa, il destino è dietro l’angolo e a volte se ne frega delle nostre decisioni.

Arrivato il lunedì, Peter ha trovato il coraggio di chiedere come mai Anthony fosse in affidamento. Ha saputo che era stato abbandonato da due famiglie: la sua famiglia naturale e quella adottiva, che lo ha riportato indietro 6 anni dopo, a 10 anni, lasciandolo in un ospedale senza più fare ritorno.

"Non sapevo neppure si potesse fare una cosa del genere. In seguito ho scoperto che si chiama ‘adozione fallita’. La cosa mi ha spezzato il cuore. Perciò ho chiesto dove lo avrebbero portato, e mi hanno detto che in quel momento non c’erano famiglie affidatarie disponibili. Quindi una volta fuori da casa mia sarebbe andato dritto in una casa famiglia. Ho chiesto all’assistente sociale di farmi avere i documenti di affido cosìché potessi iscriverlo a scuola già il giorno seguente. Lei mi ha chiesto almeno cento volte se facessi sul serio e abbiamo pianto entrambi lacrime di gioia. Il 12 novembre ho finalmente dato il mio cognome a quel ragazzino che non volevo ospitare e che ora è ufficialmente mio figlio. Anthony è la fortuna più grande della mia vita. È un’avventura fantastica. E quando mi ha chiamato papà, non vi sto neanche a dire cosa ho provato" (da Matteo Grimaldi).